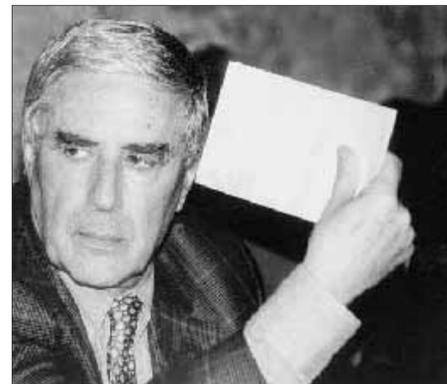


◆ **Il leader ppi: «Chiarimento dopo giugno»**
Rosy Bindi cauta: «Ora niente annunci»
Cerchiamo di rafforzare il centrosinistra»

◆ **Il segretario ds: «La coalizione resti unita»**
Berlusconi: se perde, l'esecutivo si dimetta
Il premier: «Le tue parole, un boomerang»

Maggioranza, scoglio rimpasto Ma D'Alema: «Governo stabile»

Marini chiede la verifica. Veltroni: il nemico è a destra



Il segretario dei popolari Marini; sotto Mastella Francesco Garufi

NATALIA LOMBARDO

ROMA Il vero problema del centrosinistra a due settimane dalle europee - come ricorda Veltroni - è rinsaldare la coalizione per evitare di fare un favore al Polo. Silvio Berlusconi, infatti, pregustando un sorpasso continua a chiedere, lo ha ribadito anche ieri, le future dimissioni del governo, cosa che Massimo D'Alema vede come un boomerang per lo stesso Cavaliere: «Decideranno gli italiani». Il Polo sta a guardare le polemiche nel centrosinistra, ma il carattere proporzionale di questa sfida elettorale facilita l'arroccamento nei recinti casalinghi di ogni partito. Franco Marini, leader del Ppi, chiede un «chiarimento» nella maggioranza subito dopo le elezioni. Un modo per pesare i rapporti di forza, visto che i popolari sperano di restare al secondo posto, dopo la Quercia, superando il 6,8 per cento ottenuto alle politiche del '96, aspirando l'11 per cento, obiettivo di media che il leader popolare afferma di avere «in parte raggiunto». I nodi, quindi, dovrebbero venire al pettine il 14 giugno. Ma Walter Veltroni mette le mani avanti: «Dopo il voto mi auguro che la coalizione rimanga unita per non lasciare spazi al Polo, come nel caso della proposta sul fisco». Si rifiuta di partecipare alle polemiche, il segretario della Quercia, e ricorda agli alleati che «il nostro unico nemico è la destra». E Massimo D'Alema vola sopra ai dissidi ed è tranquillo sulla stabilità del governo.

Di fatto, però, i popolari continuano a sentirsi minacciati dal peso di una «egemonia» dei Ds, verso i quali i quali Marini, in un'intervista di ieri al «Corriere» lamenta un calo di fiducia, a partire dalla vicenda del Quirinale fino ai «tanti piccoli dissesti». Si sente continuamente rimbombato dalla Quercia, il Ppi: «Non ci provocate», avverte Renzo Lusetti, «lo si vede nelle scelte di politica economica e in tante altre questioni, che i Ds si sentono rappresentativi di tutta la coalizione. L'egemonia fa parte della cultura gramsciana. Ma basta parlare della storia dell'elezione di Ciampi come se ora ci vendicassimo. Certo, se D'Alema ce l'avesse detto prima...». Veltroni si rifiuta di credere che la richiesta di verifica sia mossa dalla «vendetta» popolare, ma ricorda i temi sui quali il Ppi si è mosso da solo: il voto su Dell'Utri e la fecondazione. «Sui valori non riconosciamo vincoli di mag-

gioranza», replica Lusetti. Conciliante come sempre, è Rosy Bindi, che invita il Ppi a pensare di raccogliere più voti anche per il centrosinistra e ad essere cauto sul futuro: «Ora non è bene fare annunci».

Clemente Mastella insiste sul «rimpasto» di governo dopo le europee: «Mi sa che io sono l'unico a dirlo apertamente mentre altri hanno la lingua biforcuta», punzecchia il leader dell'Udeur, «dico rimpasto perché fa più effetto. Ma quello che chiedo è di ricostituire l'alleanza sul programma e sulla sua composizione». E anche il «partito del campanile» si sente messo nell'angolo, con la presenza dei ministri cossighiani: «Siamo esclusi da governo e ridimensionati nella maggioranza, mentre ovunque si fanno liste con Rifondazione. Insomma, dov'è l'alleanza? Va verificata». Mastella non ha peli sulla lingua, per lui i popolari «sembrano gli amanti delusi dalla fidanzata che gli ha fatto le corna». Sogna sempre un centro più forte, e non disdegnerbbe nemmeno il modello Berlusconi se fosse realistico: «Non vedo le condizioni. Appena Berlusconi propone Fini sibilò. Il Cavaliere lo strappò non lo farà mai. Certo, se lo facesse si creerebbero le condizioni per un centro di stampo europeo». Nel frattempo l'irrequieto Francesco Cossiga sbatte la porta anche a Dini che bolla come «filomilosceviano» e per nulla «atlantico» come il ministro Scognamiglio. Non voterà la Lista Dini, l'ex presidente, anzi, farà opera di dissuasione, mantenendo il sostegno solo agli «amici» Meluzzi e Jacchia.

L'Asinello mostra il volto più amico agli alleati, nonostante sia la vera incognita sul futuro dei rapporti di forza fra Ds e Ppi. Romano Prodi ha respinto le voci di una richiesta di rimpasto; Francesco Rutelli parla di «massima stabilità di governo» e assicura che «i Democratici non cercano posti di potere». E Antonio Di Pietro ripete un «non c'azzecca niente» al quadrato commentando la richiesta di ele-

zioni anticipate fatta da Berlusconi. Un po' preoccupato, Armando Cossutta invita a superare le differenze perché il centrosinistra argini una vittoria delle destre. Ma non vede male la proposta di Marini per una verifica di maggioranza. Più pessimista è Enrico Boselli, che vede «temporali estivi addensarsi attorno al governo», e chiede «pari dignità» nelle coalizioni.

Il Polo, intanto, inzuppa il pane nelle polemiche nel centrosinistra, che Giuseppe Pisanò, capogruppo di Fi alla Camera, definisce «un vaso incrinato da tutte le parti». E Antonio Tajani approfitta dei fischi ricevuti ieri da Veltroni a Rieti sul tema della guerra (da una decina di sostenitori di Rifondazione e Pdc), per dire che la maggioranza «è in preda alle contraddizioni». Morale: il governo si prepara a «mettersi in discussione» dopo le elezioni. Richiesta che Gianfranco Fini appoggia, anche se immagina che D'Alema sceglierà «un rimpasto o una verifica» ovvero «due parole da prima Repubblica». Ma in casa polista non piace a molti l'idea del «grande centro» nel quale Berlusconi vorrebbe attrarre Mastella e Marini: Casini non ne vede altri che quello «alleato della destra democratica di Fini, mentre Mario Segni non vuole il voto prima delle riforme elettorali. E un «grande centro» sarebbe «un regalo a D'Alema».

«Dopo il voto ci vorrà il nuovo Ulivo»

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI



PAOLA SACCHI

ROMA Franco, ora basta: «Sei andato troppo in là... È intollerabile questa tua continua accusa di slealtà». Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, replica a Marini che in un'intervista a «Il Corriere della sera» apre le ostilità nella maggioranza. Nessuna verifica e nessun rimpasto dopo le europee, risponde Salvi. Ma anche «nessuna volontà di egemonia da parte dei Ds: il nostro compito è costruire una grande forza socialdemocratica che si ponga in un rapporto di collaborazione paritaria con le forze del centro e quelle ambientaliste». L'idea di Salvi è quella di ripartire dal nuovo Ulivo, già proposto dal segretario dei Ds, Walter Veltroni.

E però, senatore Salvi, Marini sembra proprio sul piede di guerra: dice che «con i Ds c'è un problema di fiducia», invoca «la lealtà». Non crede che tutto ciò rischi di diventare una mina per la maggioranza?

«Tutti sanno che io sono particolarmente attento al rapporto con il partito popolare, ma questo continuo porre una accusa di slealtà nei nostri confronti è diventato davvero intollerabile. Non solo le persone, ma anche i partiti hanno una reputazione. Così come si lasciò correre troppo nell'autunno scorso la tesi altrettanto infondata del "tradimento" di D'Alema e Marini nei confronti di Prodi, adesso non vorrei che si accreditasse la tesi di un "tradimento" di Veltroni ai danni di Marini sul Quirinale».

Il segretario del Ppi dà proprio l'idea di essere allegato al dito... «Allora vale la pena di ricostruire brevemente i fatti. Che noi avessimo una preferenza per Ciampi era noto da tempo, ciononostante accettammo di ricorrere ad un metodo: quello di scegliere alcuni nomi all'interno del centrosinistra da sottoporre al Polo, metodo che non era affatto scontato. Credo di essere stato tra i primi a parlarne, e ci fu qualche polemica: mi si disse che era un modo per far scegliere Berlusconi. E, invece, era la strada giusta.

Chi i nomi individuati nei colloqui all'interno della maggioranza fossero quelli di Ciampi e di Rosa Russo Jervolino era stato detto pubblicamente per più giorni. Nell'unico incontro avuto con la delegazione popolare prima del voto, su questo metodo non c'è stata alcuna contestazione da parte del Ppi. Se loro avessero voluto restringere le candidature ad una sola o allargare la rosa ad altri nomi avrebbero avuto tutte le possibilità di farlo, ma non si poteva certo pretendere che nel momento in cui Berlusconi esprimeva la propria preferenza per Ciampi, a nome di tutto il Polo, improvvisamente si tornasse indietro e dicessimo che avevamo scherzato...».

del rimpasto».

Ma la verifica andrà fatta o no? «Se c'è una verifica da fare, riguarda i temi dell'azione di governo. E quindi il problema è come utilizzare al meglio la fase finale della legislatura su temi chiave come il lavoro, la scuola, la giustizia. L'altro tema sul quale deve concentrarsi la maggioranza è quello della riorganizzazione dell'area politica del centrosinistra...».

Alquanto frastagliata... «Sì, mentre sul versante del Polo c'è una razionalizzazione delle presenze politiche da noi esiste una decina di liste per le europee, c'è frammentazione, dispersione, complessità decisionale. Una situazione che va superata. Bisogna intanto definire

riesco a vederne una omogeneità politica. Alcuni dei personaggi che sono attualmente nella lista dell'Asinello potrebbero benissimo far parte dei Ds e del resto ci sono già stati, penso a Cacciari, ad esempio. Altri, come Di Pietro, possono essere e sono alleati, a centoottanta gradi di distanza da noi. Quindi, anche su questo Marini sta tranquillo: nessuno vuole egemonizzare o assorbire i Democratici».

Ma le europee non potranno non influire in qualche modo sul quadro nazionale.

«È un passaggio elettorale che non c'è dubbio peserà. Anche se c'è una esagerazione italiana a caricare di significati politici nazionali questo voto europeo. Come va contestata a Berlusconi l'idea che si possano chiedere le dimissioni del governo in base ai risultati del tredici giugno, va contestata l'idea che ogni volta che c'è un passaggio elettorale di un certo rilievo si debba cambiare la composizione del governo. I rimpasti non si fanno sul bilancio delle europee. Poi, naturalmente, D'Alema come primo ministro valuterà».

Intanto, Berlusconi si dice sicuro che Forza Italia diventerà il primo partito. Se così fosse, cosa accadrebbe?

«C'è una competizione testa a testa. E bisogna assolutamente evitare che venga presa sottogamba. Detto questo, degli altri paesi dell'Unione europea Berlusconi ne cito uno soltanto in cui l'opposizione, sia essa di destra o di sinistra, proclama che se guadagnerà qualche punto in percentuale chiederà le dimissioni del governo. Quando mi avrà citato un solo paese della Ue dove ciò avviene, riconoscerò che sta nella logica liberaldemocratica. Perché nella liberaldemocrazia ogni meccanismo elettorale, ogni ciclo ha una sua logica autonoma. Il ciclo di governo è di cinque anni. Quindi, il rendiconto sarà nell'aprile del Duemilauno».

«Nella polemica con noi Marini è andato troppo in là Difendo la reputazione ds»



Insomma, sta dicendo che quella del Quirinale è storia passata. Ma per Marini evidentemente non è così... «Sì, è storia passata e storia finita bene. E proprio per questo trovo sgradevole che la si continui a tirar fuori ogni giorno e l'altro pure». Ora il segretario del Ppi chiede una verifica nella maggioranza dopo le europee. E lancia l'allarme di un rischio di egemonia da parte della Quercia... «Premesso che concordo con lui quando dice che l'apporto del Popolare è essenziale per la maggioranza, non so cosa intenda per verifica. Quanto alle volontà egemoniche, non le vedo affatto. Guardando alla composizione del governo, non mi pare proprio che i Ds siano sovrarappresentati rispetto ai Popolari e noi peraltro abbiamo sempre manifestato ostilità all'ipotesi

«La verifica? Non so cosa si intenda E non è vero che siamo sovrarappresentati»

Pronto l'eurogoverno di Prodi Solana agli Esteri. Resta Monti, fuori la Bonino

BRUXELLES Anche se mancano ancora più di sessanta giorni alla presentazione ufficiale davanti all'Europarlamento, più o meno a metà luglio, le indiscrezioni che circolano nei palazzi europei a Bruxelles danno ormai per pronto il governo dell'Unione di Romano Prodi.

Tra le novità di maggior rilievo, sembra probabile la nomina dell'attuale segretario della Nato, Javier Solana, all'incarico di Mr Pesc, ossia di superministro Ue degli affari esteri e della sicurezza. La decisione definitiva sarà presa giovedì prossimo a Colonia, durante il vertice dei capi di Stato e di governo del Quindici. Se Solana sarà nominato, al suo posto alla guida della Nato dovrebbe andare il tedesco Rudolf Scharping, attuale ministro della Difesa e presidente del partito del socialismo europeo. E nel corso del vertice, ovviamente, oltre che a discutere della nomina di Solana comincerà anche a prendere for-

ma, più complessivamente, l'esecutivo di Prodi.

Secondo le voci che circolano, la lista dei futuri 19 eurocommissari (due a testa per i cinque "grandi" dell'Ue, uno per gli altri) è ormai pronta, anche se è stato proprio Prodi, almeno stando a «Le Monde», a chiedere ai governi di non fare nomi fino a dopo le elezioni del 13 giugno. Ma per i due seggi italiani è abbastanza probabile che non vi siano più dubbi: oltre a Prodi, nell'esecutivo dovrebbe restare Mario Monti, la cui conferma avrebbe già avuto il via libera da D'Alema.

Ma sono previsti altri nomi di spicco. Londra vorrebbe designare l'attuale uscente, Neil Kinnock, socialista, e il conservatore Chris Patten, ultimo governatore di Hong Kong. Per la Francia si parla del socialista Pascal Lamy, ex capo di gabinetto di Jacques Delors, e del gollista Michel Bernier. La Germania punterebbe sul viceministro degli Esteri, il so-

cialista Gunther Verhagen, e sull'ex senatrice verde Michaela Schreyer. La Spagna, invece, deve ancora scegliere tra tre nomi: il ministro dell'Agricoltura, il popolare Loyola de Palacio, l'ex ministro socialista delle Finanze, Pedro Solbes, e l'alto rappresentante in Bosnia Carlos Westendorp. Austria, Danimarca e Finlandia sono invece orientati a confermare gli uscenti, un popolare per il governo di Vienna e due socialisti. La Svezia sembra orientata sull'ex premier Carl Bildt (conservatore), il Portogallo sul socialista Augusto Vitorino e l'Olanda sul capo dei liberali, Frits Bolkenstein. La Grecia avrà comunque un Papandreu: Iorgos, ministro degli Esteri, o Vassos, ministro dell'Interno, ma non sono parenti. Belgio e Lussemburgo, infine, sembrano puntare rispettivamente sull'ex ministro dc delle Finanze, Philippe Maystadt, e sull'eurodeputato socialista Ben Fayot.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
Multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

Nel 15° anniversario della morte di
DANILO MUSETTI
ancora col dolore nel cuore la famiglia Cocca Lazzari piange con immenso dolore nel ricordo della sua tragica scomparsa e abbraccia forte i familiari.
Roma, 31 maggio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/6996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

